



«Il Pci fu un elemento chiave della modernizzazione e dell'europeizzazione del paese»

«Ogni sera a questa stessa ora la Voce vi dirà la verità sulle prospettive della guerra criminale scatenata da Hitler»

La svolta del 1989: non fu confusa e solo dettata dalla necessità?

«Nodo chiave, ma merito di Occhetto aver tentato di dare una risposta. I fondamenti culturali della svolta erano deboli, frutto di un ritardo affannosamente colmato. Il mix programmatico del Pds di quegli anni risente dell'egemonia conservatrice. Dalla forma di governo, al liberismo in economia: come con Eltsin in Russia... Sotto il movimentismo referendario c'era sbandamento e subalternità al conservatorismo».

Meglio sarebbe stato proclamarsi socialisti, magari a modo proprio?

«Giusto dire che sarebbe stato meglio fare così. Ma se ciò non è accaduto, c'è un motivo profondo. La mutazione del Pci in una forza spendibile e ampia del socialismo europeo era ostacolata dal fatto che gli eredi del Pci, da soli, non riuscivano a costruire una forza del genere. Il Pds è sempre

Berlinguer

Grande innovatore, ma a un certo punto la sua strategia andò in stallo

Togliatti

Insuperabile il legame con l'Urss che usò per battere vie autonome

stata una forza modesta rispetto ai socialisti in Europa. Di qui la necessità dell'incontro con altre forze riformiste, nel rispetto delle loro identità, per costruire un analogo delle forze socialiste in Europa: il Pd, composto da diversi riformismi. In Europa siamo il secondo gruppo parlamentare perché abbiamo fatto il Pd. Il Pds era una cosa modesta»

Dunque il Pd è l'equivalente, originale e diverso, di una forza del socialismo europeo, o almeno di una sinistra riformista e popolare?

«Non direi solo di sinistra. Ma progressista, fatta di più riformismi, popolare, di massa. Il che richiede la capacità di avere un rapporto sano e non esclusivo con la propria storia e le proprie storie, con i propri ceti di riferimento. Questa oltretutto è la storia, così come ha cercato di farla la mostra romana sul Pci: un rapporto sano col proprio passato. Senza fare tabula rasa. L'Italia non ha mai avuto una forza come il Pd, che non è la continuazione del Pci, né della Dc. Ma è il tentativo di scrivere una nuova storia di progresso, senza dover subire la vecchiaia».

Luigi Polano

La voce dell'Italia antifascista

Nel 1941 era un elegante comunista sardo. Togliatti gli affidò una missione delicatissima: installare una stazione radio in un luogo segreto e interrompere le trasmissioni dell'Eiar

La storia

ANTONIO SANNA

Quando Luigi Polano, nel settembre del 1941, riceve il telegramma di Togliatti, è impegnato in una di quelle missioni che fanno parte del suo lavoro di emissario e dirigente dell'Internazionale dei lavoratori del mare e dei portuali. In quel momento si trova in una non meglio identificata località dell'estremo Oriente. Ercoli lo convoca con urgenza a Mosca per comunicazioni e Polano infila le poche cose che ha con sé in una valigia e rientra a Mosca, dopo un viaggio avventuroso che dura settimane. Togliatti quando vede comparire davanti a sé questo elegante comunista sardo di 41 anni, che era stato uno dei fondatori del Pci con Bordiga e Gramsci, il primo segretario nazionale della federazione giovanile comunista, esule in Urss dal 1924 per sfuggire alle persecuzioni fasciste non si perde in preamboli. Gli annuncia che deve impegnarsi «in una missione delicata ma di grande importanza ed interesse per il partito». Gli chiede di installare una stazione radio in una località segreta da dove avrebbe dovuto interrompere le trasmissioni dell'Eiar.

Polano si mette subito al lavoro e un paio di settimane dopo, il 6 ottobre del 1941 comincia la sua straordinaria avventura di controinformazione, assai nota agli storici della radio ma non al grande pubblico. Alle 20,30 di quel giorno, Mario Appelius, uno dei commentatori principali dell'Eiar fascista ha appena cominciato a parlare nella sua rubrica «Il commento ai fatti del giorno». Durante una pausa del suo discorso si sente distintamente: «Italiani, qui parla la voce della verità». Appelius e

i tecnici restano agghiacciati quando la «voce» dopo una pausa prosegue: «la voce dell'Italia libera» e, insiste ancora, «la voce dell'Italia antifascista». Appelius dopo il primo attimo di smarrimento fa finta di nulla ma Polano, lo «spettro» come verrà definito dalla propaganda fascista, va avanti: «Ogni sera a questa stessa ora la Voce vi dirà la verità sull'andamento della guerra. La verità sulle prospettive della guerra criminale scatenata da Hitler sulla complicità del governo e del partito fascista con la guerra di aggressione del nazismo».

Le trasmissioni cominciate nell'ot-

Il 6 ottobre
Inizia la sua avventura e la guerra a Mario Appelius

Lo «Spettro»
Veniva chiamato così dalla propaganda fascista

tobre 1941 terminarono il 4 giugno 1944 con una breve interruzione quando Polano dovette trasferirsi dalla località segreta dalla quale operava perché coinvolta in episodi bellici. Quelle trasmissioni per tre anni diventano un formidabile strumento propagandistico contro le notizie diffuse dal regime e costringono Appelius a umilianti contraddittori e, persino, a stampare un libello contro lo «spettro». Mussolini è furibondo e chiede di conoscere la nazionalità dello «spettro». I servizi d'informazione si convincono che la radio trasmetta dalla località di Novorossjsk in Unione Sovietica, una località sul Mar Nero. Ma non è vero. Il Miniculpop non prende sottogamba la questione e passa all'offensiva immagi-

nando allora che lo «spettro» sia inglese. E il 12 ottobre quando Appelius se la prende con gli anglosassoni ecco che Luigi Polano emerge dall'etere: «Mentitore! La guerra dell'asse è una guerra di aggressione e di conquista: l'asse perderà questa guerra per la resistenza dei popoli». Appelius fa finta di niente e insiste: «Contro il fronte interno germanico l'Inghilterra si romperà la sua testaccia di ferro e contro il fronte interno italiano si romperà la sua faccia di bronzo». Lo spettro. «Il fronte interno italiano si rivolta contro il fascismo». Appelius: «... questo è poco ma sicuro». Lo spettro. «È sicuro che gli italiani si rivolteranno al fascismo e che l'asse sarà sconfitto».

Nei giorni successivi per una scelta politica del regime di accettare il contraddittorio la voce di Polano e quella di Appelius sono messe sullo stesso livello sonoro. Lo scontro divampa apertamente nell'etere. Il 15 ottobre Appelius apre la sua trasmissione definendo «bastardo» il misterioso antifascista e accusando l'Inghilterra di aver commesso un errore nell'aver accettato l'alleanza con l'Urss.

Nato a Sassari il 3 aprile 1897, Polano aderisce a 17 anni alla gioventù socialista e nel 1916 ne diventa il segretario regionale sardo. Si trasferisce a Roma ed entra nel gruppo dirigente nazionale della Fgs e nel 1917 segretario nazionale. L'anno dopo finisce in carcere per sei mesi con l'accusa di «disfattismo». Nel 1919 e nel 1920 si reca a Mosca dove incontra e discute con Lenin. Nel 1921, al congresso di Livorno, annuncia la confluenza della Fgs nel nascente Pcd'I. L'anno dopo e a Trieste come caporedattore del giornale comunista *Il Lavoratore*. Nel 1923 è arrestato con Vittorio Vidali, il futuro comandante Carlos, e rispedito in Sardegna dove resta sino al 1924 quando lascia l'Italia, con la moglie Maria Piras sposata nel 1922. Comincia così la sua attività di agitatore antifascista che lo porterà in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Portogallo, Grecia, Stati Uniti come dirigente del sindacato comunista dei marittimi e portuali. Polano rientra in Sardegna nell'ottobre del 1945 e poche settimane dopo assume l'incarico di segretario della federazione comunista di Sassari. Parlamentare per vent'anni dal 1948 al 1968. Muore il 24 maggio 1984 a 87 anni. Pochi giorni prima di Enrico Berlinguer.